



Assemblea degli azionisti ENI 2009

Intervento della

Fondazione Culturale Responsabilità Etica

1. Introduzione: secondo anno di azionariato critico

La Fondazione Culturale Responsabilità Etica ha avviato l'anno scorso un progetto di azionariato critico, in collaborazione con alcune organizzazioni della società civile italiana e internazionale. La Fondazione ha acquistato alcune azioni di ENI su proposta della Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, ed ha partecipato all'assemblea del 2008, depositando dei materiali agli atti e con un intervento.

Secondo la Fondazione l'azionariato critico è un'iniziativa di medio-lungo periodo. Per questo intendiamo rinnovare il nostro impegno anche per il 2009. Molte delle questioni presentate l'anno scorso sono ancora pienamente valide e non hanno trovato, a nostro parere, delle risposte soddisfacenti da parte della dirigenza. Nello stesso momento, nuove questioni sono emerse, legate in particolare alla crisi finanziaria. Per questi motivi, la Fondazione Responsabilità Etica ha deciso di ripresentare nell'assemblea 2009 i materiali già depositati nell'anno precedente e di aggiungere a questi un nuovo studio relativo a tematiche finanziarie, che reputiamo della massima importanza discutere in maniera esaustiva in sede di approvazione del bilancio 2008.

In questa scheda di presentazione esporremo brevemente le motivazioni che ci hanno portato a presentare questi materiali e alcuni aggiornamenti rispetto a quelli depositati l'anno passato. Maggiori dettagli sono riportati nei materiali allegati alla presente scheda:

- ENI – Assemblea degli Azionisti 2008 – Intervento della Fondazione Culturale Responsabilità Etica
- Studio su struttura societaria e operazioni ENI all'estero

2. Le motivazioni dell'iniziativa

Gli obiettivi dell'azionariato critico sono diversi:

- per la Fondazione, si tratta di uno strumento di democrazia economica che permette di migliorare la partecipazione e la consapevolezza del pubblico alla vita dell'impresa, e che più in generale facilita una migliore comprensione dei meccanismi economici e finanziari;
- l'azionariato critico permette di portare all'attenzione della dirigenza e dell'insieme degli azionisti alcune questioni di particolare importanza legate agli impatti sociali, ambientali, sui diritti umani delle attività dell'impresa interessata. E' possibile dare voce alle richieste delle comunità del Sud del mondo impattate negativamente dagli investimenti e dai progetti delle nostre imprese;
- grazie all'azionariato critico si aumenta la rappresentatività dei piccoli azionisti nel corso dell'assemblea e più in generale alla vita dell'impresa. L'ultimo rapporto di analisi dell'OCSE – The corporate governance lessons from the financial turmoil – segnala senza mezzi termini che “la crisi finanziaria si può imputare in larga parte agli errori e alle lacune nei sistemi di governo delle imprese”. Lo stesso rapporto dell'OCSE propone, come soluzione, di migliorare la partecipazione dei piccoli azionisti nella vita e nelle decisioni dell'impresa. L'azionariato critico va esattamente in questa direzione.

In diversi Paesi, questa partecipazione dei piccoli azionisti alla vita dell'impresa è una pratica diffusa e ha contribuito in diversi casi a migliorare la *governance* e la sostenibilità di lungo periodo delle stesse imprese. Con la presente iniziativa, ci auguriamo di dare un contributo perché anche in Italia tale partecipazione attiva degli azionisti possa diventare nei prossimi anni una prassi diffusa e consolidata.

3. **Aggiornamento sulle questioni presentate l'anno scorso**

3.1. Kazakistan

Alla fine del 2008 ENI ha pubblicato la dichiarazione di intenti per lo sviluppo onshore delle fasi successive del giacimento di Kashagan, decisione che accogliamo positivamente come un primo passo verso una maggiore trasparenza nella gestione del progetto da parte dell'operatore Agip KCO¹. Il documento è rimasto disponibile sul sito di Agip KCO solamente per qualche settimana.

Tuttavia, le preoccupazioni sollevate durante l'assemblea degli azionisti dello scorso anno rispetto a trasparenza, comunicazione con le comunità locali e la società civile locale e internazionale, oltre che a una maggiore informazione degli azionisti e degli stakeholder sugli aspetti del progetto che presentano dei rischi potenziali sulla salute pubblica e sull'ambiente, in primo luogo quello marino del Caspio del nord, rimangono attuali. Nonostante gli impegni sottoscritti da Eni rispetto la sua responsabilità sociale di impresa, sul sito di Agip KCO non si trova né la valutazione di impatto ambientale del progetto, né una versione del documento in formato fruibile al pubblico.

Anche le informazioni sulla gestione dello zolfo e delle emissioni di solfati e altre

¹Agip KCO, “Kashagan Field: Declaration of intent for further phases of development onshore processing facilities, site and pipeline route selection”, 2008

sostanze, presenti in alte percentuali nel petrolio di Kashagan, non sono disponibili al pubblico. Di fronte a un progetto di tale difficoltà tecnica, situato in un ecosistema fragile come quello del Caspio del nord, crediamo opportuno reiterare le richieste avanzate lo scorso anno, incoraggiando una maggiore trasparenza e informazione da parte della compagnia nella gestione del progetto, nel rispetto delle migliori pratiche internazionali. Un atteggiamento contrario porterebbe a un notevole rischio di reputazione per la compagnia e per i suoi investitori.

3.2. Nigeria

La questione del gas flaring e dei gravi impatti ambientali e sociali delle operazioni dell'ENI In Nigeria che abbiamo sollevato lo scorso anno rimane centrale. Le compagnie che operano nella regione sono ancora lontane dal registrare dei progressi significativi nella riduzione della pratica del gas flaring, dichiarata illegale in Nigeria già nel 1979.

Inoltre, sversamenti e inquinamento ambientale nella regione continuano ad essere all'ordine del giorno. A testimonianza della gravità della situazione nella regione, nel maggio del 2008 la Shell è stata citata in giudizio presso un tribunale olandese proprio da alcuni pescatori del Delta per gli enormi danni provocati nel Delta del Niger dalle continue fuoriuscite di petrolio dai suoi giacimenti e impianti che stanno rendendo impossibile la vita per i circa 27 milioni di persone che vivono nella regione. Un caso che potrebbe avere un impatto importante sul rischio di reputazione della Shell, e che dovrebbe essere letto come un segnale di avvertimento dalle altre compagnie che operano in violazione delle normative ambientali nigeriane e dei migliori standard internazionali, inclusa ENI.

Nel 2008 l'organizzazione non governativa Environment Right Action ha denunciato almeno uno sversamento di petrolio da un impianto Agip nella regione del Delta, a Okoroba, che ha causato gravi impatti ambientali². Crediamo quindi agli investitori di riconsiderare le richieste sollevate lo scorso anno rispetto la questione del gas flaring, chiedendo alla compagnia di rendere pubbliche le informazioni sui passi concreti adottati per garantire la fine del gas flaring nel più breve tempo possibile, oltre che un resoconto degli impatti ambientali e sociali delle operazioni Eni nel Paese.

4. **Nuovi progetti: l'ENI in Congo**

Nel maggio del 2008 Eni ha firmato una serie di accordi con il governo della Repubblica del Congo (RdC) per investire circa 3 miliardi di dollari in progetti energetici nel periodo 2008-2012. Gli accordi coprivano: esplorazione di sabbie bituminose, produzione di olio di palma per alimentazione e biodiesel, e la costruzione di un impianto a gas per la produzione di energia elettrica da 350/400 MW.

Questo accordo segna una nuova fase nelle operazioni di ENI nel Paese, dove la compagnia è presente dal 1968. Fino al 2007 Eni ha operato offshore, ma nel 2007 si è mossa onshore, attraverso l'acquisto di beni dalla compagnia francese Maurel &

² Vedi foto degli impatti: <http://www.eraction.org/>

Prom e l'acquisizione della Burren Energy nel 2008. ENI gestisce adesso il gigante onshore M'Bouni Field.

Attualmente, gli accordi firmati nel 2008 tra l'ENI e il governo congolese non sono stati resi pubblici, e le informazioni di dominio pubblico sono minime, in particolare riguardo i dettagli e la tempistica degli investimenti di ENI. Nel caso delle sabbie bituminose e delle piantagioni di palme da olio non è nemmeno nota l'esatta ubicazione. Una ricerca preliminare nella RdC ha mostrato una totale mancanza di consapevolezza del pubblico rispetto a questi investimenti, ivi comprese le comunità potenzialmente impattate dai progetti di sabbie bituminose e di impianto elettrico.

Il piano dell'ENI di produrre elettricità dal gas, che, secondo le pubblicazioni della compagnia, dovrebbe "coprire più dell'80% della richiesta di energia del Paese, permettendo un guadagno al Paese di oltre 50 milioni di dollari in importazioni di gas" è benvenuto, fermo restando che il progetto sia funzionale agli scopi dichiarati e che soddisfi le migliori pratiche e regolamenti internazionali in materia di protezione sociale e ambientale, ivi comprese delle consultazioni esaustive con le popolazioni e le comunità interessate ad oggi e potenzialmente impattate nel futuro.

L'esplorazione di sabbie bituminose e la produzione di olio di palma, al contrario, presentano enormi sfide dal punto di vista economico, ambientale e sociale, e rischi potenziali che gli investitori di Eni dovrebbero prendere in seria considerazione. Questo è particolarmente vero nella RdC che ha una lunga e documentata storia di governi autoritari, conflitti, debole governance e corruzione, in particolare nel settore delle foreste e del petrolio, i propri settori più produttivi. Ad esempio, la RdC è stata classificata nell'ultimo 10% dei Paesi (158esima su 180) nel Corruption Perceptions Index di Transparency International e l'organo indipendente di sorveglianza delle foreste ha espresso commenti sulle regolamentazioni deboli e insufficienti nel Paese e sulle illegalità che minacciano la gestione sostenibile delle risorse forestali della stessa RdC.

Eni ha una licenza per lo sfruttamento delle sabbie bituminose nel Sud Ovest del Paese in un'area di 1.790 km quadrati in totale. L'impresa stima da studi preliminari su 100 km quadrati di area che le riserve recuperabili variano tra i 2,5 miliardi di barili senza rischi fino ai 500 milioni di barili, rischi compresi. Se la produzione commerciale si dimostrerà valida dopo l'attuale fase di esplorazione (della durata di 3 anni), Eni intende installare uno *Slurry Technology Plant* alimentato dal gas del campo di M'Boundi.

L'esperienza dell'Alberta, in Canada, l'unico luogo nel mondo dove lo sfruttamento su larga scala delle sabbie bituminose sta avendo luogo attualmente, mostra che anche se le sabbie bituminose possono portare valore al profilo delle riserve di un'impresa, la loro esplorazione può significare enormi costi finanziari nel lungo periodo. Questo è particolarmente pertinente, data l'attuale crisi finanziaria e la riduzione del prezzo del greggio. Un rapporto recente mostra anche diversi rischi per il valore di lungo periodo delle azioni e legati alle sabbie bituminose. Questi includono: la crescente adozione di standard internazionali sul basso utilizzo di carbonio; il costo dell'energia e problemi di lavoro per l'estrazione di petrolio dalle sabbie bituminose; la natura mai provata sul campo delle tecnologie per la cattura e l'immagazzinamento del carbonio (CSS – *Carbon Capture and Storage*) che è parte integrante delle proiezioni di investimento per lo sfruttamento delle sabbie bituminose, e, in ultimo, il costo per la pulizia ambientale a fine operazioni, e di potenziali future dispute da parte delle comunità impattate.

Nel 2008 il *World Energy Outlook* ha notato "le sfide ambientali, in particolari i bisogni di acqua e le emissioni di CO₂" degli investimenti nelle sabbie bituminose. L'estrazione

delle sabbie e il loro processamento richiedono forti quantitativi di energia e grandi risorse idriche, e il processo di iniezione del vapore può spesso portare a danni irreparabili per le riserve idriche. La produzione di un barile di bitume da sabbie da tre a cinque volte più intensivo, in termini di produzione di gas a effetto serra, rispetto alla produzione di un barile di petrolio convenzionale.

Ci sono già delle preoccupazioni specifiche nella RdC in particolare perché la popolazione della seconda città, e centro economico del Paese, Pointe-Noire, si trova a soli 70 km dal sito di attuale esplorazione delle sabbie bituminose, e la licenza su un'area di 1.790 km quadrati è coperta in larga parte da foreste tropicali primarie, mentre la parte rimanente è popolata da comunità locali che dipendono da produzione agricola di piccola scala.

Il progetto dell'Eni "Food plus biodiesel" dovrebbe iniziare "nella regione di Niari approssimativamente con 70.000 ettari attualmente non coltivati che dovrebbero produrre circa 340.000 tonnellate all'anno di olio di palma. Questo coprirà i bisogni alimentari del Congo e porterà alla produzione di 250.000 tonnellate all'anno di biodiesel". Non c'è però un'indicazione precisa sul luogo esatto di questa enorme piantagione, e nella regione di Niari molta della terra è già assegnata per concessioni forestali o è permanentemente dedicata a foreste. Nella regione è anche presente l'agricoltura di sussistenza e vive una popolazione indigena.

Nella sua forma di monocoltura, la produzione di olio da palma è stata duramente criticata dai gruppi della società civile e dagli organismi scientifici a causa dei costi sociali e ambientali. Ad esempio le monocolture si sostituiscono le foreste tropicali e gli altri ecosistemi, portando a seri problemi di deforestazione, di perdita di biodiversità, inondazioni, peggioramento delle siccità, erosione dei suoli, inquinamento delle acque e aumento delle malattie. Mettono anche a rischio la conservazione delle acque, del suolo, della flora e della fauna.

Il deterioramento delle foreste diminuisce la loro funzione climatica. Il Gruppo Intergovernativo sulle Foreste dell'ONU ha identificato nelle politiche governative di riforestazione industriale - come nel caso della palma da olio - e nell'espandersi della terra agricola destinata a monocolture, le cause principali di deforestazione e deterioramento delle foreste. Oggi la deforestazione rappresenta il secondo fattore di aumento del livello di diossido di carbonio nell'atmosfera a livello globale.

Inoltre le monocolture di palma da olio sono spesso associate all'appropriazione indebita delle terre, ai conflitti per l'accesso alla terra ed alle violazioni dei diritti umani nei confronti di comunità locali e popolazioni indigene. Secondo il Forum Permanente sulle questioni Indigene dell'ONU, 60 milioni di indigeni rischiano di perdere la terra ed i relativi mezzi di sussistenza a causa dell'espansione delle piantagioni finalizzate alla produzione di biocombustibili.

Ma soprattutto, gli investimenti proposti nel settore delle sabbie bituminose e nella produzione di palma da olio a scopo alimentare e bioenergetico, comportano per l'ENI gravi rischi economici e reputazionali accresciuti dalla mancanza di informazioni sulla sostenibilità finanziaria dei progetti e dai potenziali impatti sociali ed ambientali in un contesto di governance debole come quello della Repubblica Democratica del Congo.

Ciò considerato e richiamando le politiche dell'azienda ispirate alla promozione dello sviluppo sostenibile ed alla protezione dell'ambiente e dei diritti umani, raccomandiamo agli investitori:

- Di richiedere maggiori informazioni riguardo agli investimenti proposti nella

Repubblica Democratica del Congo, in particolare riguardo agli studi di fattibilità economica, alle valutazioni di impatto ambientale e sociale inclusa la documentazione relativa alle consultazioni pubbliche con le comunità locali ed al calendario di realizzazione dei diversi progetti.

- Di proporre una moratoria sugli investimenti relativi allo sfruttamento delle sabbie bituminose e delle piantaggioni di palma da olio fin tanto che i potenziali rischi economici, sociali, ambientali non vengano accuratamente valutati ed un piano di gestione dei rischi debitamente redatto ed approvato.

5. Analisi finanziaria

Il ministro dell'Economia e delle Finanze Tremonti ha di recente messo in questione la moralità degli aiuti pubblici diretti a imprese che operano nei paradisi fiscali.³ Se la questione dei paradisi fiscali rappresenta di per sé uno scandalo, è infatti ancora più grave che delle imprese con una mano possano accedere ai contributi e soldi pubblici – quindi dell'insieme dei cittadini – mentre con l'altra evadono o eludono le tasse dovute.

In misura ancora più elementare, risulta naturale domandarsi quale sia la moralità di imprese sotto controllo pubblico, o comunque a forte partecipazione pubblica, che operano nei paradisi fiscali. Questo è ancora più evidente nel caso in cui l'azionista sia lo stesso ministero dell'Economia e delle Finanze che ha tra i suoi principali obiettivi proprio la lotta contro i paradisi fiscali, l'elusione e l'evasione fiscale.

In queste condizioni sorprende trovare, scorrendo il bilancio ENI 2008, moltissime compagnie che vedono una partecipazione di maggioranza, o addirittura del 100% della stessa ENI in Paesi quali le Bahamas (p.377 e 391 del bilancio ENI 2008), le Bermuda (p.373, 377 e 391), il Lussemburgo (p.373, 374 e 375), la Svizzera (p.385), il Principato di Monaco (p. 401) le Isole del Canale (Saint Helier, a Jersey – p.380), le Isole Vergini Britanniche (p.372), Cipro (p.372) e altri ancora.

Nella ricerca allegata alla presente relazione, vengono riportate alcune criticità legate alla presenza di società controllate o partecipate da ENI in territori considerati “paradisi fiscali”, e più in generale in progetti molto delicati dal punto di vista della trasparenza e della correttezza delle operazioni. La ricerca allegata alla presente relazione contiene diverse domande puntuali, sulle quali crediamo sia urgente e necessario che la dirigenza ENI fornisca risposte esaurienti, per permettere in primo luogo ad azionisti e investitori un accesso trasparente alle informazioni riguardanti la struttura societaria della stessa ENI.

In collaborazione con:

³ http://it.reuters.com/article/IT_WORLDNEWS/idITL5001520090214, visitato il 20/04/09



Fondazione Culturale
RESPONSABILITÀ ETICA



**Campagna per
la riforma della
Banca Mondiale**

Sede legale
Via Nazario Sauro, 15
35139 PADOVA

Sede operativa di Padova
Presso la sede di Banca Popolare Etica
Via Nicolò Tommaseo, 7
35131 Padova
Tel. 049/8771121
Fax 049/7394050

Sede operativa di Firenze:
Piazza dei Ciampi, 11
50122 Firenze

Tel. 055/2638745
Fax: 049/7394050

[email: fondazione@bancaetica.org](mailto:fondazione@bancaetica.org)

Via Tommaso Da Celano 15

00179 – Roma

Tel: 06/78826855

Fax: 06/7858100

www.crblm.org

info@crblm.org